Anno X. Giovedì 16 Agosto 1883 Num. 7

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca
Gli abbonamenti si pagano anticipati.
UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zurutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.
UN NUM. ARRETRATO CEN. 14

IL PRIMATO DEL PAPA

III.

Affinchè si abbia sotto l'occhio il testo più decisivo, su cui il papa stabilisce la sua pretesa al primato giurisdizionale sopra tutta la società cristiana, pensiamo non essere inutile cosa riportare per intiero il brano di s. Matteo, da cui fu preso il passo medesimo; poichè nel contesto può presentare un senso, e staccato un altro.

« Gesù essendo andato dalle parti di Cesarea di Filippo, interrogò i suoi discepoli, dicendo: Chi dicono gli uomini, che sia il Figliuolo dell'uomo?

« Ed essi risposero: Altri dicono: Egli è Giovanni Battista, altri Elia, altri Geremia, o alcun dei profeti.

« E Gesù disse loro: E voi, chi dite voi, ch'io mi sia?

« Rispose Simone Pietro, e disse: Tu se' il Cristo, il Figliuolo di Dio vivo.

« E Gesù rispose e dissegli: Beato sei tu, Simone Bar-Jona; perchè non la carne e il sangue te lo ha rivelato, ma il Padre mio, ch'è nei cieli.

« Ed io dico a te, che tu sei Pietro, e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte dell'inferno non avran forza contro di lei.

« E a te io darò le chiavi del regno de' cieli: e qualunque cosa avrai legata sopra la terra, sarà legata anche ne' cieli, e qualunque cosa avrai sciolta sopra la terra, sarà sciolta anche ne' cieli.

« Allora ordinò ai suoi discepoli, che non dicessero a nessuno, ch'ei fosse Gesù il Cristo.

« Da indi in poi Gesù cominciò ad indicare a' suoi discepoli come bisognava, ch'egli andasse a Gerusalemme, ed ivi molto soffrise dai seniori e dagli Scribi e dai principi dei sacerdoti, e fosse ucciso, e risuscitasse il terzo giorno.

« E Pietro, presolo a parte, cominciò a riprenderlo dicendo: Noi sia mai vero, o Signore: non avverrà a te simil cosa.

« E rivoltosi a Pietro, gli disse: Ritirati da me, Satana: tu mi sei di scandalo, perchè non hai la sapienza di Dio, ma quella degli uomini.

« Allora Gesù disse a' suoi discepoli: Chi vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, dia di mano alla sua croce e mi siegua. »

Ecco, dicono i papisti, ecco chiaramente stabilito Pietro principe della Chiesa, capo del sacro collegio e pietra angolare, su cui è edificata la società cristiana. E Pietro non solo ebbe il primato d'onore, ma anche quello di giurisdizione, perchè Gesù Cristo gli diede la facoltà di sciogliere e di legare ogni cosa a suo talento colla promessa di ratificare in cielo, quanto egli avrà legato o sciolto in terra. Un linguaggio più esplicito non si può desiderare, principalmente se si pone attenzione al simbolo delle chiavi, che esprimono anche da se sole l'assoluto potere. E così, conchiudono, è provato ad evidenza colla testimonianza evangelica, che s. Pietro fu costituito da Cristo medesimo nella suprema autorità sugli altri apostoli con amplissimi poteri. Ed essendo il romano pontefice il successore legittimo di s. Pietro per una serie non interrotta di oltre diciotto secoli, a lui per divina disposizione e per diritto naturale ed ereditario sono pervenuti i privilegi e le promesse fatte a Pietro.

Adagio, adagio, o signori, con queste conclusioni. Esse sono fallaci, benchè le sorreggiate col consenso di diciotto secoli. Nella mente degl'ignoranti anche il sole girava intorno alla terra e per un numero di secoli assai più grande. Eppure è provato ad evidenza, che invece la terra gira intorno al sole. Anche il famoso primato dovrà subire tale rivoluzione, quando la democrazia dello spirito avrà compreso il suo Galileo. Pare anzi, che in un lucido intervallo lasciato libero dai fumi dell'ambizione e dell'avarizia perfino qualche papa abbia preveduto il cambiamento delle idee, e perciò abbia cominciato ad intitolarsi *servus servorum Dei*, come è realmente il papa. Sappiamo anche noi, che quando si parla a turbe d'ignoranti, qualunque fandonia spacciata nel nome di Dio è un sacrosanto vangelo, specialmente se si mostra un rogo acceso od un eculeo od un boja colla corda insaponata a chi volesse parlare in contrario. Quindi l'argomento del consenso universale estratto colla violenza e diffalcato dell'opinione degli uomini intelligenti non ci sembra di alcun valore nella questione, la quale, uscita dal suo campo in cerca di esterni ajuti mostra la propria debolezza e desta la diffidenza. In egual modo rispondiamo anche alle altre vostre argomentazioni fondate sul diritto di possesso, sulla prescrizione, sulla tradizione, sulla storia. Per noi la verità e l'errore non vanno soggetti alla legge di prescrizione. Ciò che essenzialmente è vero o falso da principio in materia religiosa, deve essere sempre vero o falso, perchè Dio non è soggetto a mutamenti. Ora giacchè voi veniste avanti col Vangelo che d'accordo poniamo a base della nostra controversia, che cosa dice il Vangelo sul primato di Pietro? Niente.

Intanto dovete convenire, che le parole, su cui si agita la controversia, sono alquanto oscure; altrimenti non ne sarebbero nate interpretazioni diametralmente opposte. Perocchè alcuni vogliono, che accennino al primato di Pietro sugli altri apostoli; altri sostengono non significare esse altro, che la confessione della fede fatta da Pietro, il quale nel Figliuolo dell'uo-

mo riconosceva il Figliuolo di Dio vivo, sulla quale fede Gesù Cristo avrebbe fondata la sua chiesa, come di fatto l'ha fondata. Naturalmente per la prima state voi, e stanno per la seconda i Protestanti ed i Greci, che sono assai più numerosi di voi. Se negli affari religiosi si decidesse sulla maggioranza numerica come nelle amministrative, il torto sarebbe dalla parte vostra; ma noi rinunziamo a questo vantaggio e preferiamo, che si pesino anzichè si contino i voti. Dunque pesiamoli.

Se Gesù Cristo in questo colloquio co' suoi apostoli avesse avuto la intenzione di stabilire la gerarchia sacerdotale, avrebbe usato un altro linguaggio, più relativo all'argomento. Ci sembra almeno inutile, che Egli avesse domandato, che cosa gli uomini dicessero di Lui, se scopo del suo discorso fosse stato di creare Pietro capo dei suoi colleghi nell'apostolato. Fra questi due pensieri non si trova attinenza alcuna secondo la interpretazione, che i teologi romani danno alle parole di Gesù Cristo; ma ben vi si trova logica connessione nel senso, che loro attribuiscono i Protestanti ed i Greci. Perocchè avendo Gesù Cristo conosciuta per mezzo di Pietro la fede degli apostoli, era naturale che dicesse: Ebbene, sopra questo principio fondamentale, sopra questa fede salda come una pietra, da cui tu hai il nome, io fonderò la mia Chiesa, che reggerà contro tutti gli sforzi degli avversarj.

E notate, che di questa spiegazione data alla frase di Gesù Cristo non sono autori nè i Protestanti, nè i Greci, ma i Santi Padri, i Dottori della Chiesa. Sì, sono i Dottori della Chiesa, i Santi Padri, i primi Maestri del cristianesimo, gl'interpreti del Vangelo, che insegnano avere promesso Gesù Cristo di fondare la sua religione sulla fede, che Egli fosse Figliuolo di Dio. Sono essi, che spiegano doversi prendere in questo senso le parole di san Matteo travolte dai teologi partigiani a puntellare il primato di Roma sopra tutte le chiese cristiane, come dimostreremo nel Numero venturo. I Protestanti ed i Greci non hanno in questo altro merito che di non avere prestato facile orecchio alle sofisticherie dei romani e di non avere sacrificato la fede agl'interessi della casta, che avida di dominio vuole istituire una monarchia assoluta sulle coscienze prendendo esempio dalle monarchie laicali.

(Continua).

LI RICONOSCERETE DAI LORO FRUTTI

S. MATTEO C. VII.

Gesù Cristo talvolta usava similitudini facilissime ad intendersi. Ciò avveniva specialmente, quando parlava al popolo e lo metteva in guardia contro le dottrine dei falsi profeti e contro l'avarizia e l'ipocrisia dei sacerdoti. Era naturale, che il divino Maestro vigilasse soprattutto a preservare coloro, che fossero facili ad ingannarsi per causa di scarsa coltura e per poca cognizione delle arti, in cui sono maestre le sacre volpi. Gl'istruiti ed i pratici del mondo non hanno avuto mai bisogno di tali ammonimenti, perchè hanno saputo sempre distinguere fra tempio e bottega e non hanno mai creduto alle uve ed ai fichi, che vedevano pendere dai rami delle spine o dei triboli. Soltanto gl'ignoranti e la plebe della città e buona parte della popolazione campestre è soggetta a tali allucinazioni. Perciò Gesù Cristo sul monte, ove lo aveano seguito le turbe, fra gli altri precetti diede pur questo di non lasciarsi sorprendere dai lupi rapaci, che si avvicinassero sotto sembianze di pecora e che era facile a riconoscere dai loro frutti.

Se l'ammaestramento di Gesù Cristo era sempre necessario per non cadere nei lacci dell'iniquità, è sommamente necessario ora, che tanti sono i falsi profeti. Guardatene i frutti. Quanta uva, quanti fichi trovate voi nelle sacristie, nelle case canoniche, nei palazzi vescovili, nelle sale della curia, nei corridoi dei conventi? Che meraviglia? Gesù Cristo nel Vangelo di s. Matteo dice. = Si coglie forse uva dalle spine, o fichi da' triboli? Spine e triboli sono in generale i nostri preti ed i nostri frati, e se frammezzo a loro sorge qualche arbusto meno selvaggio, esso viene tosto soffocato dalle vicine piante di maligna natura, che colle radice succhiano tutto d'intorno il vitale umore e coi pestiferi invidiosi rami impediscono perfino il conforto della rugiada. Perciò invano fra loro cercherete i frutti della carità, della fratellanza, della concordia, la virtù della tolleranza, della pazienza, del sacrifizio, gli ornamenti della civiltà, della modestia, della dolcezza. Che se pure talvolta sopra il tetto di qualche casa canonica vedete qualche bel grappolo d'uva esposto in luogo elevato a spettacolo della popolazione, persuadetevi pure, che quella è una trappola tesa alla buona fede altrui; poichè i triboli non producono fichi, nè le spine l'uva. Invece vi troverete avarizia e superbia in grande abbondanza col corredo di tutti i vizj capitali, per cui colle spoglie del tempio e coi peccati del popolo diventano ricchi i nipoti ed i fratelli dei ministri del tempio. Voi potete ogni giorno accertarvi di questi fatti e giudicare da voi stessi, di che natura sia e quale rispetto meriti l'albero, che siffatti frutti produce. Non avete bisogno, che altri vi dica, se veri o falsi sieno i profeti, che sotto la falsa pelle della pecora vi si presentano e vi parlano del vicino trionfo della Chiesa, della necessità del dominio temporale, della povertà e della prigionia del papa, dei pericoli della religione, della guerra fatta a Dio ed ai suoi ministri. Guardateli bene e giudicateli dalle opere loro; e se li trovate spine e triboli, respingeteli dal vostro consorzio come falsi profeti, o almeno state all'erta per non cadere nelle loro insidie. Il miglior consiglio sarebbe quello dato nel Vangelo in questo medesimo capo di san Matteo: = Qualunque pianta, che non porti buon frutto, si taglia e si getta nel fuoco =. Noi non diciamo, che gettiate nel fuoco i vostri preti, come essi in altri tempi hanno gettato i vostri antenati a migliaja e migliaja, e getterebbero voi pure, se le leggi civili il permettessero; ma bensì vi suggeriamo, che se li vedete ostinati a produrre solamente frutti cattivi, li mandiate a lavorare i campi o a battere sull'incudine o a tirare la sega. E non è la malevolenza, che ci detta questo suggerimento; è il vostro vantaggio spirituale e temporale, che così c'induce a parlare. Meglio è cento volte essere senza parroco, che avere uno spino o un tribolo, il quale riduca

la vostra parrocchia a deserto. E sono pur troppo frequenti gli esempi in Friuli. Basta aprire gli occhi e guardare i frutti. Dopo venti, trenta anni, che fate le spese a quell'esoso tricorno, dite in fede vostra, siete voi diventati più buoni, più morali, più civili, più caritatevoli, più concordi, più pietosi, o invece tutto il contrario in causa del gesuitismo, che il vostro parroco a poco a poco vi ha innestato nell'animo? Chi vi ha resi vendicativi, litigiosi, infedeli, insensibili, maldicenti, ingordi? Chi vi ha insegnato l'impostura, l'ipocrisia, la finzione? Chi vi ha dimostrato, che si può ingannare, truffare, rubare, spogliare il prossimo ed essere amici della canonica?

Questi sono i frutti: ora giudicate dell'albero; e quando rettamente e conscienziosamente lo avrete giudicato, sarà colpa vostra, se ancora gli presterete fede, sia che egli vi parli in confessionale o dal pulpito e dall'altare, poichè egli è sempre spino, è sempre tribolo, che per mutamento di luogo o per cambiamento di veste non cangia natura.

L'ISTRUZIONE ED I CLERICALI

Fate quello, che volete; ma finchè il popolo non è del tutto libero, i clericali avranno sempre gran parte nelle scuole. È un argomento troppo importante per loro e troppo hanno sudato per impossessarsi delle redini della scuola per cederle in forza di un regolamento o di una legge. Se anche sono respinti dalla porta, non s'avviliscono, tentano l'ingresso per le finestre, per l'abbaino e per ogni altra apertura, a costo di farsi strada co' proprj denti come il sorcio. Si andrà per le lunghe, ma il prete vi giungerà o in un modo o nell'altro, finchè gran parte della religione consisterà in pratiche contrarie alla ragione.

Sopra questo argomento avevamo più volte in animo di scrivere, specialmente dopo che abbiamo sentito, avere alcune autorità inculcato alle maestrine di accordarsi coi preti sul modo e sulle materie dell'insegnamento e dopo di essere stati assicurati, che in qualche luogo si sono fatte delle crudeli vessazioni alle maestre, perchè non si sono arrese alle insinuazioni di chi comanda. Siamo pure pervenuti a sapere, che alcune maestre soggiogate dai preti si sono pubblicamente ascritte fra le Madri Cristiano o fra le Figlie di Maria o fra le Terziarie di san Francesco. Figuratevi, che sviluppo morale ed intellettuale daranno quelle maestre ai bambini.

E non è solo fra di noi, che si riscontra questo abuso della pubblica fede. Il *Veneto Cristiano* racconta, che altretanto avviene a Venezia e narra, che non di rado si compera il tabacco involto nei compiti concepiti nel modo seguente:

TEMA

Farete proposizioni in cui siano i verbi andare, ascoltare, comunicare e confessare con i nomi dottrina, messa ed userete il passato del condizionale.

SVOLGIMENTO

Io andava alla dottrina, tu ecc. Tu andasti alla dottrina, ella andò alla dottrina: io ascoltava la messa, tu ascoltavi la messa, ella ascoltò la messa. Confessati tu, confessatevi voi... Siate confessate, siano confessate. Io mi sarei comunicata, tu ti saresti comunicata, ella si sarebbe comunicata.

Io mi confessai dal cappellano, mia madre, si confessò dal parroco e mia sorella si confessò da padre Doria... »

Questo avviene in qualche luogo anche in Friuli; se non che in cambio del padre Doria si legge il nome di qualche gesuita o di qualche furibondo blaterone della città di Gisulfo.

L'OFFERTORIO DELLA MESSA

Chiamasi offertorio quella parte della messa, in cui il sacerdote offre a Dio in espiazione dei peccati una piccola ampolletta di vino ed una ostietta di pane. Qui riportiamo alcuni brani della *Civiltà Evangelica* in argomento.

« Circa l'introduzione dell'*Offertorio* nella Messa, diremo, che la scelta dei versetti biblici, secondo che osserva Benedetto XIV. « è incerto a chi debba attribuirsi, facendone alcuni autore San Gregorio Magno, altri San Celestino, altri Sant'Entichiano; » e che l'offerta dell'ostia e del calice è quasi la parodia di un costume antichissimo nella Chiesa Cristiana. Nei tempi primitivi, quelli che volevano partecipare alla Santa Cena, arrecavano *offerte* (d'onde *Offertorio*) di pane, vino, olio, frutta, ecc., le quali un Diacono prendeva e deponeva a piè della mensa della comunione. Da quelle offerte, il Ministro toglieva il pane ed il vino necessario per la Santa Cena; e poi pregava Iddio di ricevere le altre cose con un'*offerta*, un *sacrificio di lode* e di *eucaristia*, cioè di *rendimento di grazie*, e di accordare a quelle offerte la santa sua benedizione. Tutti, secondo che ne aveano, eran obbligati di portare delle offerte. Perciò Cipriano, vescovo di Cartagine, rimproverò una ricca signora, la quale erasi presentata alla Santa Cena senza arrecare il *sacrificio*, cioè l'offerta de' poveri: « Sei agiata e ricca, e credi celebrare la Cena del Signore, senza neppure guardare al luogo delle offerte, e te ne vieni alla Santa Cena senza sacrifizio, e prendi parte del sacrifizio arrecato dal povero. » (*De op. et elem*). Il Concilio di Maçon, tenuto nel 587, fece il seguente decreto: « Decretiamo, che, in tutti i giorni di Domenica, l'obblazione dell'altare sia offerta da tutti, uomini e donne. » (Can. IV). Su che, Cassandro scrisse: « Secondo l'ordine dei Santi Padri, e secondo il testo di questo Canone, il popolo che entra per udir la Messa, deve offrire il pane ed il vino, affinchè il sacerdote possa ben dire: Queste cose che ho dinanzi, sono il sacrificio che ciascuno ha portato con le proprie mani. » (Liturg. c. XXVII). Ed il Benedettino Ugone Menardo dice pure: « Anticamente nella Messa, i comunicanti, chierici o laici, portavano all'altare le loro offerte, cioè il pane ed il vino per la loro comunione » (*Not ad Sacr.*) In alcune antiche Chiese Protestanti, sulla mensa della comunione si suol mettere un vassoio, ove i comunicanti depongono le loro offerte in danaro, a beneficio dei poveri. Nelle Chiese Protestanti più moderne, il vassojo è portato in giro da un Diacono, avanti di cominciare il servizio della Santa Cena; ovvero è deposto presso la porta d'uscita, affinchè, o prima o dopo, i fedeli vi depongano il loro obolo. Non è che presso i selvaggi convertiti dai Missionari Protestanti, che le offerte si fanno tuttora in frutta, pane ecc. L'*Offertorio* della Messa non è dunque l'*Offertorio* de' Cristiani primitivi.

Ai nostri giorni l'offertorio viene raccolto dai nonzoli, che durante la messa vanno scuotendo per la chiesa una cassetta o una borsa. I preti dicono che questa è una *elemosina*. O elemosina od offerta, essa corrisponde a quella pratica antica, sulla quale è fondato l'offertorio delle nostre messe, da cui fanno dipendere la salute di tutto il mondo. L'unica differenza essenziale è, che all'offertorio della Chiesa primitiva partecipavano tutti i fe-

deli ed il residuo della cena veniva distribuito ai poveri; l'offertorio moderno invece si raccoglie tutto a benefizio dei preti. In alcune chiese fanno tre quattro raccolte; quella del Santissimo per illuminare il tabernacolo; quella delle anime del purgatorio ed una terza a seconda delle circostanze o per li chierici del seminario o pel papa e qualche volta anche per soccorrere i colpiti da qualche disgrazia. A Moggio abbiamo veduta una borsa girare per la chiesa in tempo della sacra funzione per raccogliere l'offerta dei fedeli pel reverendo tabacco, mentre il celebrante sull'altare guardando il Crocefisso pronunciava queste parole: = Ti offriamo, o Signore, il calice della salute, supplicando la tua clemenza, acciocchè esso con odore di soavità ascenda nel cospetto della tua divina maestà per la salute nostra e per quella di tutto il mondo. Amen =.

Questo si chiamo proprio un burlarsi delle cose sante e della fede del popolo.

OFFESE ALLA NAZIONE.

—

È almeno un mistero questo, ed é più doloroso che gaudioso il vedere, che i giornali sedicenti religiosi e sedicenti cattolici non sieno trattenuti dal riguardo di offendere con burattinate la Maestà Sovrana ed il sentimento nazionale, che nella persona del Re viene offeso. La *Unità Cattolica*, che è cattolica soltanto per nome, ha immaginato un discorso posto in bocca del Re Umberto *sulle rovine di Casamicciola* con manifesta allusione a Roma, a cui predice eguale sventura, se continua a restare sotto la dominazione del governo italiano. Tutto questo discorso è una continua ironia, che in qualunque parte di Europa sarebbe punita. Noi ne riportiamo due periodi soltanto, dai quali apparisce chiaro, quanto grato sia il teologo direttore di quel giornale al governo d'Italia, sotto il quale egli è diventato ricco. Ecco i due brani:

« *Signori senatori, Signori deputati!*

Noi Abbiamo incamerato i beni ecclesiastici, abbiamo chiuso molte chiese, abbiamo *secolarizzato* le Opere pie e vogliamo *secolarizzare* ancora con una nuova riforma, ma le Giunte parlamentari per queste riforme si dovrebbero tenere nei luoghi dove avvengono le pubbliche calamità, e allora si vedrebbe e si toccherebbe con mano che la spogliazione della Chiesa è un'offesa ai poveri, una crudeltà contro gl'infelici, perchè sempre dalle sagristie partono i primi soccorsi e le più generose ed opportune elemosine. (*sic*).

« *Signori senatori, Signori deputati!* =

Non è questo il luogo donde io possa lungamente intrattenervi. Conchiuderò ricordandovi Datan ed Abiron, principi del popolo, che alzarono bandiera contro Mosè ed Aronno nella sedizione di Core, e si ribellarono contro il Signore. Ed allora, spalancatasi la terra, inghiottì Core e perirono moltissimi. Una volta i volteriani ridevano di questo fatto raccontato dalla Sacra Scrittura nel libro dei *Numeri*. Ma la catastrofe di Casamicciola dice a tutti di non riderne e di non irritare ne'suoi alloggiamenti il santo del Signore. Imperocchè un'altra volta si può aprire la terra ed ingoiare la sequela di Abiron. Pensiamoci tutti.

Dato pure, che il governo non abbadi alle trivialità di don Margotto, è poi necessario assolutamente, che gl'Italiani non sieno derisi dai loro miserabili fratelli, che approfittano perfino della catastrofe di Casamicciola per insinuare la malevolenza contro le autorità governative. Speriamo, che le rappresentanze della Corona non permetteranno più, che si possa deridere la memoria di Vittorio Emanuele in nessun modo e tanto meno con linguaggio da piazza.

—

RIMEDIO PER DORMIRE

—

Abbiamo sentito sempre a dire, che i migliori sonniferi sieno i sonetti per monaca, per laurea, per matrimonio, per messa nuova. Noi ne pubblichiamo uno, che fu scritto dai fratelli di un certo Don Gerard Alberto, che jeri celebrava la prima messa. Chi avesse voglia di dormire, lo legga e pensi alle parole, che noi diamo in carattere corsivo. Quando lo avrà finito di leggere, può spegnere il lume nella certezza, che Morfeo non tarderà a comparire co' suoi proverbiali papaveri.

Sonetto

Dell'increato Amor nato alla scola
È il grande affetto, che il tuo core accende;
Arcana, onnipotente è la parola
Che del tuo labbro *fino a' cieli* ascende.
E' Dio, chi dalle sfere *a te* sen' vola,
Chi *obbediente* a' cenni tuoi *si rende*,
Chi *vittima d'amor* per te s'immola,
Chi sotto l'ostia *per tua man discende!*
A si grande atto, d'ineffabil riso,
D'eterea luce ti sfavilla il volto,
Mentre *l'alma soggiorna in Paradiso!*
Ed è pieno il tuo gaudio; ogni desio
Nel cor si tace.... Fra i leviti accolto,
Di più che brami, **se pareggi Iddio?**

—

VARIETA'

S. DANIELE, 16 Agosto. — Oggi mattina abbiamo avuta la processione di san Rocco. Girava pel paese da una chiesa all'altra una turba che destava compassione. Precedeva una ventina di uomini, quasi tutti poveri; chi portava lumi, chi croci, chi stendardi, chi gonfaloni. Veniva dietro una quarantina di fanciulli che si spingevano, si pizzicavano, si davano pugni, benchè fossero sorvegliati da un prete. Poi venivano le Figlie di Maria, tutta povera gente. Aveano in testa un velo bianco, che copriva in gran parte il viso e metà della persona. Peraltro lasciavano vedere il nastro verde al collo e la medaglia, che pendeva dal nastro. Quasi tutto il resto della persona era imbaccucato da un ampio grembiale bianco, che ligato alle ascelle toccava a terra ed appena lasciava vedere, che quasi tutte quella povere creature erano senza calze e gran parte anche senza scarpe.

Quanto meglio sarebbe stato, se il pretucolo direttore di quelle misere illuse avesse persuaso a provedersi di scarpe in luogo di nastri e di grembiali!

Dietro le Figlie di Maria venivane i preti ed immediatamente dopo circa trecento povere vecchie, che recitavano il rosario a più non posso. Pare che s. Rocco non sia rimasto soddisfatto di quella dimostrazione; poichè subito dopo il mezzodì dall'Ovest all'Est un brutto temporale percorse il distretto e fece guai rilevanti.

—

Era venuto già tre anni nella parrocchia di Ragogna, presso s. Daniele, un pellegrino. Si diceva, che egli fosse oriundo da Oderzo e che avesse viaggiato gran parte di Europa. Un forestiero, col viso da ascetico, col portamento dimesso, col qualificativo di pellegrino pareva buon acquisto pel clericalume specialmente per soffocare le idee liberali nella villa di Pignano dipendente da quella parrocchia. Ed ecco i preti raccomandare alla popolazione il pellegrino e prendersi cura, affinchè fosse provisto del necessario per la vita. Anzi per acquistargli maggiore fama di santità cominciarono a dire a mezza voce di profezie e di miracoli. Tosto la gente cominciò ad accorrere per farsi benedire ed ajutare colle preghiere di lui. Ma a poco a poco si divulgò la notizia, che il pellegrino non favoriva la superstizione e l'oscurantismo. Venuti a saperlo di certo i preti si diedero la briga di sloggiarlo; ma non poterono riuscire, perchè egli avea già poste salde radici. Anzi i visitatori crebbero in proporzione della guerra, che gli facevano i nemici. Ora non solo dalla provincia accorrono i poveri di spirito per avere le sue benedizioni, ma perfino dalla Carintia. Già tempo un padre condusse la figlia, affinchè egli la liberasse dal demonio. — Che demonio! egli disse. Volete, che Cristo, che ha incatenato il demonio colla sua passione, ora permetta che il demonio a suo arbitrio tormenti le anime redente col sangue divino? Coraggio, o figlia. Adora Cristo, che è il re dell'anima tua e non temi il demonio. La pace sia con te. Addio. — Da lì ad otto giorni tornò il padre della ragazza, si gettò ai piedi del pellegrino e confessò, che la figlia era stata liberata interamente. — Un altro giorno venne un ammalato domandando la sua santa benedizione. Sentite, rispose il pellegrino, siete voi che dovete benedirvi. Va bene pregare Iddio, anzi vi consiglio a pregarlo, e se volete, pregheremo insieme, affinchè Egli vi restituisca la salute. Ma per le malattie del corpo si deve ricorrere anche alle benedizioni del medico. Iddio ed il medice possono salvarvi. Voi dovete cooperare colla fede in Dio e colla fiducia nel medico; io non posso esservi utile che prestandovi l'opera mia da buon cristiano, perchè non so fare miracoli. V'ingannate voi e s'ingannano tutti quelli che credone nelle mie benedizioni, le quali per se non valgono più di quelle del vostro parroco. Ma questo linguaggio non distrugge nel popolo la credenza che egli sia un taumaturgo. Tutti dicono, che egli parla così, perchè non vuole farsi conoscere. Ed i visitatori perciò aumentano. Egli si è ritirato sul monte presso una chiesetta di s. Giovanni Battista quasi abbandonata. La popolazione gli ha costruita una piccola casa ed egli in compenso restaura la chiesa colle sue mani e la fornisce coi doni, che avanzano al suo sostentamento. Se si andasse di questo passo, su quel monticello sorgerebbe un santuario: peccato, che i tempi non sono favorevoli e che la buona fede di quel paese non ha rami troppo estesi.

I preti si pentono dell,opera loro. Hanno creduto di poter suonare coll'opera del pellegrino, ed il pellegrino li ha suonati. Tutti ridono e ne hanno piacere.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1883 Tip. dell'Esaminatore.